

LA RAPPRESENTAZIONE LAICA DEL MONDO E LE SUE CONSEGUENZE ETICO-POLITICHE

18

18.1 La rappresentazione laica del mondo è il risultato di una sintesi aperta ricavata dalle ricerche specialistiche delle scienze empirico-analitiche e sperimentali. "Laica" significa appunto che, indipendentemente dalle polemiche che suscita in campo etico, essa si è imposta per forza propria, grazie alle verifiche e alla loro sistematizzazione in modelli matematici; dunque come qualcosa che non deriva da "rivelazioni" divine o da "sapienze" ispirate da fonti soprannaturali. Documentari televisivi, resoconti di giornali e riviste e vari livelli di alfabetizzazione scolastica, hanno contribuito alla sua diffusione a diversi livelli di rigore, fino a farla diventare patrimonio comune, anche se spesso confuso, dell'immaginario collettivo occidentale. Una sintesi sommaria si condensa intorno a poche nozioni elementari.

Il cielo stellato è in realtà composto da una miriade di galassie, cioè da ammassi di miliardi di stelle che ruotano lontano dai poteri dei nostri sguardi; una di queste galassie comprende la stella Sole, intorno alla quale ruota la nostra Terra come uno dei pianeti del sistema solare.

L'**origine** delle galassie dovrebbe risalire a circa 14-15 miliardi di anni fa, e poco dopo questa data remotissima si è formata anche la nostra galassia; l'origine del Sole risale a circa 6 miliardi di anni fa e quella del pianeta Terra a circa 4,6 miliardi di anni fa. L'origine della vita sulla Terra è documentata da reperti fossili che risalgono all'incirca a 3,5 miliardi di anni; una grande differenziazione di forme di vita, condizionata dai cambiamenti climatici e dalla composizione degli ambienti terrestri ha preceduto la comparsa dei mammiferi superiori dai quali anche l'uomo deriva; la scomparsa dei dinosauri ci riporta indietro di 65 milioni di anni, e la diversificazione delle scimmie antropomorfe che precedono la nostra specie trova documentazioni fossili comprese tra i 9 e i 7 milioni di anni fa.

L'origine della nostra specie è situata nell'Africa sudorientale, e risale a quasi **200mila anni fa**; dall'Africa l'Homo Sapiens Sapiens si è diffuso su tutti gli ambienti terrestri, dando luogo a diversi sistemi di adattamento che costituiscono la varietà delle culture umane; grazie alla mobilità dei gruppi umani, anche le culture più stanziali portano inequivocabili segni genetici della loro continua ibridazione.

Caratteristica della nostra specie è la ridondanza della sua capacità simbolica che ha sviluppato grandi poteri di astrazione attraverso il linguaggio verbale e attraverso il linguaggio matematico; questi poteri hanno retro-agito sui poteri di rappresentazione dei linguaggi che l'uomo ha in comune con la maggior parte degli animali (l. iconico, l. sonoro, l. mimico-gestuale, l. chimico-olfattivo).

Intorno a questo schema orientativo lavorano decine e decine di migliaia di specializzazioni che trovano sempre nuovi collegamenti tra i grandi temi di questa sequenza e contemporaneamente aprono nuovi problemi alla sua verifica. Nel complesso questa sequenza analitica e storica **destituisce di autorità tutto il quadro della drammaturgia cristiana**: creazione divina del mondo e dell'uomo.- peccato originale – redenzione ad opera dell'incarnazione di Gesù Cristo, Figlio di Dio – giudizio finale di salvezza o condanna eterna. Ma più in generale destituisce di credibilità ogni drammaturgia religiosa.

Il mondo non ha bisogno di Dio per esistere, funziona senza la presenza dell'uomo e non è corrotto da alcun evento deleterio originale. Il mondo ha un inizio ancora non ben definibile e una fine altrettanto incerta, ma per la nostra esistenza questi problemi sono irrilevanti, perché sappiamo con certezza che la vita è diffusa sulla Terra, che siamo una specie di questa presenza, che nasciamo, affrontiamo competizioni per alimentarci e per riprodurci, possiamo godere con maggiore o minore fortuna di molti piaceri e soffrire di molti dolori e finalmente moriamo, come tutti gli altri esseri viventi.

Tutte le donne e tutti gli uomini sanno, nel profondo del loro inconscio animale, che nessuna divinità, femminile o maschile, programma la loro nascita, la loro vita e la loro morte; ma tutte e tutti, a livello dei progetti coscienti con i quali si districano tra gli eventi, si trovano a fare i conti con drammaturgie religiose che gestiscono le banche delle loro speranze, delle loro indifferenze e delle loro disperazioni. Così nascono grandi discussioni sul **"senso della vita"** e, mentre donne e uomini lo mettono alla prova vivendo, questo senso si dissolve e li lascia senza interessi e senza capitali.

La prima e fondamentale mossa di un laico-laicista è quella di riconoscere che le tradizioni religiose hanno una straordinaria forza inerziale. Proprio essa rende difficile alla maggior parte delle donne e degli uomini che sono immersi quotidianamente nelle più diverse culture religiose riscoprire che qualsiasi cultura sopravvive solo nella misura in cui non ostacola totalmente la biologia umana. Pochi sono dunque le donne e gli uomini che hanno imparato a riconoscersi semplicemente come esemplari di una specie animale superdotata, ma anche responsabile di un equilibrio ambientale estremamente precario. **Pochi hanno imparato che tutti i gruppi umani sono ibridati e portatori dello stesso genoma;** in breve, troppo pochi sono i laici.

Per raggiungere questo livello di conciliazione della coscienza con la biologia non basta nemmeno essere specialisti emeriti della ricerca fisica, chimica e persino biologica, perché due sono i repertori sui quali alcuni scienziati possono organizzare l'ultima resistenza contro il disincanto dell'uomo e del mondo: la **morfogenesi** e in particolare l'embriologia, e la **cosmogenesi**. L'"emergenza" di forme complesse da forme di vita più semplici, e l'"emergenza" di strutture fisico-chimiche sempre più complesse a partire da organizzazioni più semplici del rapporto massa-energia, sembrano ad alcuni prove evidenti di un ordine divino del mondo.

L'ordine viene poi interpretato equivocamente ora come armonia godibile in un'esperienza estetico-religiosa, ora come un equilibrio precario che implica la sofferenza necessaria nelle trasformazioni che portano alla nascita di sistemi sempre più complessi. Ma in questa visione – non estranea ad alcuni scienziati sostenitori della felice coesistenza tra conoscenze scientifiche e credenze religiose – si ripropone semplicemente l'equivoco di confondere descrizioni analitiche con norme macro - e microcosmiche depositarie della bontà e della bellezza del "creato". Purtroppo, pudicamente nascosti nella **drammaturgia religiosa della sofferenza** richiesta per la formazione di sempre nuove simmetrie, strutture e sistemi complessi, sono compresi anche tutti i "mali" del mondo e della vita, che l'uomo dovrebbe accettare, senza accorgersi che – come tali – essi sarebbero soltanto i giochi solitari di un dio crudele.

18.2. Le scienze moderne non pretendono affatto di avere una risposta per qualsiasi problema; anzi, quanto più procede la ricerca specialistica, tanto più sorgono problemi di collegamento interdisciplinare tra i risultati raggiunti dai singoli campi della ricerca. Questa situazione può essere affrontata dallo scienziato con la convinzione che "il reale è uno e la sua conoscibilità è unitaria"; perciò il riduzionismo viene considerato un procedimento euristico utile per spiegare ciò che è complesso riducendolo ai suoi elementi costituenti; e alla fine tutte le scienze dovrebbero ritrovarsi collegate in un' spiegazione unitaria che dalla microfisica va la macrofisica, attraverso la chimica o viceversa; e in questo processo di analisi trova posto anche la spiegazione dei fenomeni biologici, che alla chimica sono riducibili.

Ma lo scienziato può esercitare la sua analisi riduzionistica anche senza essere certo della unitarietà del reale. Ad esempio, *Toraldo di Francia* afferma: *"non so bene che cosa si debba intendere per 'unicità del reale'. Temo che sia più che altro un modo di esprimere un nostro pio desiderio.... Nella fattispecie non sono sicuro che la natura non si presenti a noi come uno di quei disegni di Escher, nei quali esaminando una parte limitata, tutto torna secondo i nostri canoni prospettici, e lo stesso avviene per un'altra parte isolata. Ma quando si tenta di mettere tutto insieme non torna più nulla. Non affermo che il mondo sia fatto così. La relatività generale e la meccanica quantistica sembrano oggi far nascere questo sospetto"*. Le due posizioni – unitarietà/ non unitarietà dell'universo - sono presentate come premesse euristiche da **Edoardo Boncinelli** e da **Toraldo di Francia** nel volume di Autori Vari, **Scienza e realtà**

– riduzione e antiriduzione nelle scienze del Novecento, Bruno Mondadori, Milano 2000. Tuttavia, nessuno dei partecipanti al dibattito confonde il piano descrittivo della spiegazione con quello normativo della responsabilità morale.

Diventare laici impone dunque una **emendazione** – cioè una pulizia - del linguaggio, dell'intelletto, della ragione, della memoria, del sentimento e della sensibilità che può durare una vita; e al singolo non rende quasi nulla, se non una rappresentazione più adeguata della realtà. Questa può diventare decisiva per la sopravvivenza della nostra specie solo come un patrimonio collettivo al quale attingere per instaurare un uso calcolato e responsabile delle risorse che il nostro pianeta ci offre. La cosa più difficile è ancor sempre accettare che una rappresentazione disincantata del mondo e dell'uomo ci indichi un campo di comportamenti possibili, ma non ci imponga obblighi o divieti.

In breve: **che l'etica sia una responsabilità mondana – individuale e collettiva - e non una responsabilità religiosa, che pretende di impegnare il singolo a render conto dei propri costumi a Dio anziché agli altri uomini e a se stesso**. I suoi ostacoli sono il mercato delle risorse, il potere delle armi, il razzismo e il controllo mediatico delle coscienze. Coloro che non hanno risparmi, che sono inermi e che non hanno strumenti di difesa dalle persuasioni occulte sono facile preda delle etiche religiose. Ma anche coloro che hanno accumulato grandi risparmi trovano facili compromessi con le religioni, perché con il denaro si possono comprare le armi e le telecomunicazioni, e all'affermazione delle tradizioni religiose è sempre stata indispensabile la solidarietà dei potenti.

Che le scienze moderne abbiano scardinato le rappresentazioni religiose del mondo e che la loro razionalità abbia investito anche la razionalizzazione delle pratiche sociali è la causa riconosciuta di quel processo che chiamiamo "secolarizzazione". L'uomo occidentale ha reso sempre più efficienti le sue tecniche di sopravvivenza senza vincolarle alle autorizzazioni del potere religioso. Ma con le religioni è venuto a patti, alimentando un mercato delle credenze che è diventato conveniente anche per le competizioni economiche. Così, **la secolarizzazione non ha educato gli uomini ad una coscienza laica, ma ha fatto di quest'ultima una delle credenze che può competere nel mercato, per lo più in posizioni di debolezza**.

Gli storici delle religioni, più o meno credenti e magari non praticanti, ci segnalano che **le tradizioni religiose**, a cominciare da quella cattolica, **stanno invadendo lo spazio della società civile** che la secolarizzazione aveva liberato dalla presa religiosa e convengono con le autorità religiose che il ventunesimo secolo sarà non un dissolvimento delle religioni nella religiosità privata, ma al contrario, la realizzazione di una ritrovata sensibilità religiosa nello spazio pubblico controllato dalla politica.

Questo contributo dell'analisi storica è stato dapprima recepito come un risultato imprevisto del processo di secolarizzazione. In realtà, a ben vedere, è del tutto coerente con la grande forza inerziale delle religioni, che non può essere estirpata con imposizioni legislative autoritarie, ma **può essere consumata soltanto da una sempre più convinta immersione delle popolazioni umane nei problemi globali dell'esaurimento delle risorse non rinnovabili**. Quando l'uomo scoprirà che nessuna forza divina - personale o impersonale – potrà salvarlo dalle dissipazioni che egli stesso ha prodotto e produce, forse si accorgerà che nessun inferno ultraterreno è previsto per i dissipatori e nessun paradiso ultraterreno è previsto per i risparmiatori. E i sopravvissuti, forse, impareranno a temperare le loro avidità senza ricorrere a rivelazioni illusorie.

www.lalente.net/questione_laica.php?codice=1301

5 giugno 2006 Carlo Talenti ctalenti@libero.it